pico posizioni dalle quali si può influire su tutta la complicata rete della situazione internazionale, come intende usufruire di questa sua posizione per garantire il proprio avvenire economico e politico e per impedire che dalla espansione dei popoli forti siano chiusi per sempre all'eccesso de' suoi prodotti e della sua popolazione tutti i grandi mercati del mondo?

« Che pensa, che medita, che opera il suo Governo?

« Pongo il quesito, ma temo la risposta ». (*Commenti*).

Ebbene, onorevole ministro, io pongo la domanda ma... non temo la risposta poichè son convinto che ella ce la darà pienamente sodisfacente: ma se questa risposta non ce la darà lei, la darà la pubblica opinione, in cui nella quiete di oggi si sente già fremere un più agitato domani. Ce la darà questa opinione pubblica, conscia che, per avere dei risultati in politica estera, occorre proporsi scopi ben precisi, non velleità vaghe, aspirazioni mal definite, ma ideali, intendendo come tali gli scopi seriamente preparati, seriamente perseguiti con meditata energia.

Ce la darà questa opinione pubblica, la quale è persuasa che noi siamo sorti in virtù di una sapientissima politica estera piena di vita, di moto, di energia, che ha portato il paese ad un'altezza anche superiore a quella cui avrebbe potuto giungere per la sua forza militare; ma da questa altezza non intendiamo discendere mai, mai! Perchè il progresso del nostro paese, la esuberanza stessa della popolazione, lo stesso mirabile risorgere dalle gravissime crisi subite ad una floridezza che ha meravigliato i nostri ministri del tesoro, sono tutti indizi certi del nostro avvenire, indizi che il nostro paese è appena all'inizio di quella parabola luminosa che è destinato a percorrere. (*Benissimo! Bravo!*)

E noi intendiamo che la politica estera aiuti il paese, lo sospinga su questa via gloriosa, inspirandosi unicamente alla visione alta e fulgida della grandezza della patria. (*Vivissime approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caetani.

CAETANI. Mi preme di dichiarare, cominciando il mio discorso, che non ho alcuna speciale competenza nelle grandi questioni di politica estera, sicuramente ne ho meno degli oratori che mi hanno preceduto: per questo motivo nelle due precedenti discussioni sul bilancio degli affari esteri non ho mai preso a parlare.

Intervengo oggi nel dibattito sospintovi dalla gravità di alcuni fatti sui quali anche i non competenti possono portare la voce del buon senso ed il modesto contributo della loro esperienza personale.

Voglio più specialmente alludere ai rapporti nostri anormali e singolari con l'impero Ottomano e soprattutto anche alle illusioni e ai gravi errori, che circolano così largamente nella opinione pubblica e nella stampa.

Infine sono indotto a parlare dalle speciali condizioni che si sono imposte a noi per quello che i colleghi mi permetteranno di chiamare l'imbroglio di Tripoli.

Il discorso quindi tratterà di due questioni di fatto: le infelici condizioni ed i difetti del nostro servizio consolare in Oriente e la questione di Tripoli.

La prima mi è stata anche suggerita dalla relazione del nostro egregio relatore, il quale fra le altre cose ha discusso lo stato penoso, in cui versa la carriera dei nostri consoli, ha accennato alla stasi e alla decadenza in cui si trova, e ha citato un fatto sintomatico che ritengo di grande importanza, cioè l'esito assai miserevole di uno degli ultimi concorsi, nel quale per sette posti son venuti oltre 30 concorrenti e soltanto quattro sono stati dichiarati idonei, pur usando verso questi una grande larghezza e magnanimità di giudizio.

È manifesto che da questo pubblico servizio così onorevole ed utile al paese i migliori giovani preferiscono tenersi lontani per molte e varie ragioni, che non è qui il momento di illustrare. Mi basti accennare alla carriera così poco felice, alla magrezza degli stipendi, e al fatto sul quale dovrò poi insistere più avanti, delle ingiustizie che si commettono nel conferimento dei posti più eminenti e più desiderati.

Ne risulta che il servizio consolare è oggi demoralizzato, avvilito, e che il personale non serve più il paese con quella fede e quella passione che il paese da esso avrebbe il diritto di attendere, se ai nostri consoli volesse largire il trattamento adeguato alla misura richiesta.

Ma vorrei più specialmente insistere sopra un lato particolare della carriera consolare, cioè sulla condizione speciale dei nostri consoli in Oriente, condizione la quale è prodotta manifestamente dalla impreparazione tecnica dei nostri consoli e dalla inefficacia pratica del loro servizio in Orien-